

“Dell’aurora tu sorgi più bella, coi tuoi raggi fai lieta la terra, e fra gli astri che il cielo rinserra non v’è stella più bella di te. Bella tu sei qual sole, bianca più della luna, e le stelle più belle, non son belle al par di te”, sono le parole di un canto che in ogni stagione dell’anno inneggia ancora a Maria. Ritornello che segna l’estasi dinanzi alla bellezza di una donna, la Vergine Maria.

Cari fratelli e sorelle,

duemila anni fa, la stanza di una semplice casa di Nàzaret si riempì di luce e tra quelle mura c’era Maria. L’angelo portò a lei, donna giovane, una buona notizia. L’angelo venne mandato «da Dio» a bussare alla porta della libertà dell’umile fanciulla di Nàzaret.

Il saluto dell’angelo rivolto a Maria è come la fioritura di un albero a primavera pieno di freschezza, di colori, di vita. «Ti saluto, o piena di grazia» o meglio «Rallegrati, gioisci, o piena di grazia. Il Signore è con te». La nuova gioia dell’umanità ha origine da Dio che irrompe nell’antica e infinita tristezza del mondo oscurato dal peccato e dal male.

Maria è chiamata a gioire perché: «il Signore è con te». La gioia non viene da qualcosa ma da «Qualcuno», da Dio che viene e visita, da Dio che vuole abitare con gli uomini, da Dio che vuole farsi carne nel grembo verginale di Maria. La gioia viene dalla grazia. La grazia è la gioia.

Cos’è la grazia? Non è solo qualcosa che viene da Dio, ma Dio stesso. «Tu sei piena di grazia» come a dire: «Io ti ho fatta piena del mio amore, piena di me e così sarai piena del mio Figlio e poi di tutti i figli della Chiesa». Maria è piena di grazia, cioè è immacolata, piena della presenza di Dio, non c’è posto in Lei per il peccato, è vuota di peccato e per questo è sempre giovane, perché il peccato rende vecchi in quanto chiude il cuore e lo fa sfiorire. Maria ha reso bella la sua vita non nell’apparenza, in ciò che passa, ma con il cuore puntato su Dio che illumina la vita rendendola bella.

*[L’angelo] entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».* Il saluto dell’angelo avviene in un luogo avvolto dal silenzio. Il silenzio in cui Dio fa sentire la sua voce discreta. Il silenzio è prezioso. È nel silenzio che scorre il sangue nelle nostre vene, è nel silenzio che si ascolta il battito del cuore. Maria, quel giorno in cui ricevette l’annuncio dell’angelo, era raccolta nel silenzio non solo esteriore, ma interiore, aperta all’ascolto di Dio. Il suo

piccolo cuore pieno «di grazia», immacolato, è libero da qualsiasi ombra di egoismo, è tutto centrato nel grande cuore di Dio.

Il soffio mite della grazia può disperdere le nubi più nere, può rendere la vita bella e ricca di significato anche nelle situazioni più disumane.

La grazia porta la vera gioia che non dipende dal possesso delle cose, ma dal sentirsi amati da Dio. È un bene prezioso, un bene perciò spirituale nel senso di profondo, di intimo, che nulla e nessuno può togliere. La gioia di Maria è piena perché è ricolma, è traboccante dell'amore di Dio, non un filo di ombra di peccato è in lei. Questa gioia coincide con la presenza di Gesù nella sua vita: Gesù concepito e portato in grembo e dato alla luce e amato fino alla croce e alla risurrezione.

All'annuncio dell'Angelo, Maria senza esitazione risponde: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». Con il suo "sì" Maria si è consegnata a Dio lasciandosi condurre docilmente da Lui. Il suo non è un "like", ma un "Amen" totale e per sempre. Maria corrisponde alla grazia e vi si abbandona dicendo all'angelo: «Avvenga per me secondo la tua parola». Non dice: «Io farò secondo la tua parola». No! Ma: «Avvenga per me...». E il Verbo si è fatto carne nel suo grembo. Anche a noi è chiesto di ascoltare Dio che ci parla e di accogliere la sua volontà.

L'atteggiamento di Maria di Nazaret ci mostra che l'essere viene prima del fare, e che occorre lasciar fare a Dio per essere veramente come Lui ci vuole.

L'Immacolata concezione di Maria ci ricorda che «nulla è impossibile a Dio» e che i battezzati, i credenti nel figlio suo Gesù, sono chiamati a vivere la stessa santità, se si lasciano condurre dalla sua stessa fede. L'Immacolata è la festa di Maria, santa, piena di grazia, ed è la festa di tutti noi perché Dio ha un progetto di grazia e di salvezza per tutti. La Chiesa invoca la Vergine Maria Immacolata, sovrana, potente e umile, porta del Cielo, che si apre sulla terra, per permettere a ognuno di noi di contemplare il volto di Dio, nel figlio suo Gesù.

Carissimo don Luigi, hai chiesto di celebrare la tua ordinazione sacerdotale in questo giorno. La Vergine Maria Immacolata ti accompagni tutti i giorni della tua vita e ti protegga. La Parola di Dio oggi ascoltata sia un faro di luce che guidi la tua vita di presbitero. Se volessimo sintetizzare quanto ascoltato dalla parola di Dio vengono fuori tre parole: vocazione, consacrazione, missione. Maria è chiamata da Dio alla vita, alla santità. Si dona tutta a Dio, fidandosi,

affidandosi, confidando, consacrando se stessa a Lui autore di ogni bene; accoglie la missione di portare al mondo il Signore Gesù salvatore, buona notizia per tutti. Maria è icona della Chiesa, tutti siamo stati chiamati alla vita, con il battesimo siamo stati chiamati alla santità per una missione, quella di annunciare il Signore Gesù e testimoniare con la vita.

Anche tu caro don Luigi, hai potuto sperimentare il dono della vocazione, oggi vieni consacrato presbitero, per una missione grande nella Chiesa.

La Chiesa vive nel tempo e, come ci ricorda Papa Francesco, stiamo vivendo un cambiamento d'epoca. Il cammino sinodale delle chiese in Italia ci sta indicando la strada da seguire. Ai nostri giorni ci si pone sempre più la domanda: quale è l'identità del prete? Quale prete, per quale Chiesa?

Caro don Luigi, come i primi apostoli mettevano in guardia dalle false dottrine così oggi dico a te, non lasciarti sviare dalle seducenti e luccicanti mode. L'identità del prete è nelle domande che il vescovo rivolge a te tra poco e nelle parole della preghiera di ordinazione. Con il battesimo tu sei rinato alla vita nuova, sei cristiano e proprio perché cristiano puoi ricevere l'ordine sacerdotale che non è un gradino per salire ma per servire il popolo santo di Dio. Ci ricorda il santo dottore Agostino: «Ma anche voi sostenetemi, perché, secondo il comando dell'Apostolo, portiamo i pesi gli uni gli altri, e così adempiamo la legge di Cristo... (Gal 6,2). Se mi atterrisce l'essere per voi, mi consola l'essere con voi. Perché per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è nome di ufficio, questo grazia; quello è nome di pericolo, questo di salvezza» (*Sant'Agostino, Sermo 340, 1: PL 38,1483*).

Il presbiterato che ti viene conferito è per il servizio al popolo di Dio sotto la guida dello Spirito Santo, per essere pastore, come Gesù buon pastore, che dona la vita per il suo gregge.

Il presbiterato ti viene conferito per il ministero della parola nella predicazione del Vangelo e nell'insegnamento della fede cattolica.

Ti viene conferito per celebrare con devozione e fedeltà i misteri di Cristo, specialmente nel sacrificio eucaristico e nel sacramento della riconciliazione a lode di Dio e per la santificazione del popolo cristiano.

Nella sacra Eucaristia, ogni giorno, il Signore dona se stesso al Padre e a noi mediante le mani del sacerdote. Per questo al centro della vita sacerdotale sta la sacra Eucaristia, nella quale il sacrificio di Gesù sulla croce rimane continuamente presente, realmente tra di noi.

Ti viene conferito il ministero sacerdotale per implorare la divina misericordia per il popolo a te affidato e per dedicarti assiduamente alla preghiera come ha comandato il Signore.

Ti viene conferito per consacrare tutto te stesso a Dio, per la salvezza di tutti gli uomini nella via della povertà, della castità e dell'obbedienza. Mettere, poi, le mani in quelle del vescovo è segno di libertà obbediente.

Prima della preghiera di ordinazione il vescovo impone le mani sul tuo capo, è il Signore che prende possesso di te dicendoti: «Tu mi appartieni». Ma dice anche: «Tu stai sotto la protezione delle mie mani. Tu stai sotto la protezione del mio cuore. Tu sei custodito nel cavo delle mie mani e proprio così ti trovi nella vastità del mio amore. Rimani nello spazio delle mie mani e dammi le tue». (*Benedetto XVI, Giovedì santo, 13 aprile 2006*).

Ricordiamoci, cari sacerdoti, che le nostre mani sono state unte con l'olio che è il segno dello Spirito Santo e della sua forza. Perché proprio le mani? La mano dell'uomo è lo strumento del suo agire, è il simbolo della sua capacità di affrontare il mondo, appunto di "prenderlo in mano". Il Signore ci ha imposto le mani e vuole ora le nostre mani affinché nel mondo, diventino le sue.

Caro don Luigi, ecco la via che il Signore ti invita a percorrere, unito al tuo vescovo, al presbiterio di cui oggi entri a far parte, per il servizio al popolo di Dio, per essere, come ci ricorda papa Francesco "pastore con l'odore delle pecore".

Cari fratelli e sorelle, ringrazio questa sera, insieme a tutti voi, il Signore per il dono di un nuovo sacerdote alla Sua Chiesa, e a questa Chiesa locale di Ancona-Osimo, ringrazio la mamma di don Luigi, la sua famiglia, rivolgendo un pensiero al suo papà tornato alla casa del Padre. Ringrazio il Rettore del Seminario Regionale delle Marche, i Vice Rettori, il Padre spirituale e tutti gli educatori per il loro impegno quotidiano per la crescita umana e spirituale dei nostri seminaristi; le parrocchie che hanno accolto don Luigi in questi anni e don Samuele con l'intera comunità parrocchiale delle Grazie. A noi tutti è chiesto di continuare a sostenere e accompagnare don Luigi con la preghiera, invocando su di lui e per lui il dono dello Spirito Santo, perché illumini sempre il suo cammino.

La Beata Vergine Maria, Regina di tutti i santi, i santi patroni Ciriaco e Leopardo accompagnino il tuo cammino e il cammino di questa nostra Chiesa diocesana di Ancona-Osimo. Amen.